

Sbagliati gli accordi per l'euro del 1992

Savona processa la Bce di Draghi e chiede un patto Ue per fare deficit

Il numero uno della Consob si riscopre un po' europeista e fornisce la sua ricetta anti crisi
«L'Europa deve emettere strumenti di debito per consentire all'Italia di non offrire nuovi bond»

NINO SUNSERI

Il presidente della Consob, Paolo Savona, al Meeting di Rimini parla di euro, Unione Monetaria e Bce. Attacca Draghi per i ritardi nell'attivazione del *Quantitative easing* e rilancia gli eurobond pur dandogli un altro nome per consentire nuovo debito. Nessun accenno, invece, alle competenze del suo ufficio come sceriffo dei mercati e protettore dei risparmiatori. Se n'era occupato assai poco anche due mesi fa nella prima relazione come presidente dell'autorità di vigilanza della Borsa. Figuriamoci adesso in un intervento non ufficiale come l'appuntamento annuale di Cl. Una conferma che per l'anziano economista, la poltrona di presidente della Consob è proprio uno strapuntino. Doveva fare il ministro dell'Economia nel ministero Conte che rischiò di non nascere per il piano B di Savona che pareva lo spartito dell'Italexit. Venne dirottato agli Affari Europei dove non toccò palla perché ai vertici andava direttamente il premier.

SOLO UNO STRAPUNTINO

Il suo programma per la riforma della Ue, battezzato "Politeia", non è stato nemmeno sfogliato dagli uffici di Bruxelles e di Francoforte cui lo aveva personalmente presentato. L'insofferenza di Savona (che rischiava di aprire la prima frattura nel governo) venne placata con la

presidenza della Consob che palesemente, per l'economista cresciuto alla scuola di Guido Carli, rappresenta un incarico molto riduttivo. Non a caso in questo primo anno di mandato non si ricorda un intervento incisivo della commissione in direzione della trasparenza e dell'efficienza dei mercati. Mai un rimprovero verso Di Maio o Toninelli che straparlavano di concessioni autostradali da togliere ad Atlantia a mercati aperti. Mai un richiamo sugli attacchi contro le banche lanciati da esponenti di primo piano dei Cinquestelle.

Sola consolazione per Savona il fatto che proprio ieri il governo è caduto e quindi se fosse rimasto dentro avrebbe dovuto lasciare l'incarico. Invece continua come presidente della Consob e proprio ieri a Rimini ha messo da parte tutti gli equivoci dicendo che «l'Italia deve restare in Europa» ma «cambiando le regole. Perché quelle del 1992 furono costruite in un clima di diffidenza reciproca fra gli aderenti all'euro».

VECCHIA RUGGINE

In questo quadro non dimentica di criticare Mario Draghi con il quale, da quanto si capisce, esiste un'antica ruggine. Lo accusa di essere partito in ritardo con il *Quantitative easing*: «Draghi ha fatto il Qe solo nel 2012, quattro anni dopo» l'inizio della crisi. Una affermazione non è proprio correttissima vi-

sto che il Qe è partito addirittura nel 2015 a conferma che Savona ha qualche problema con le citazioni visto che nella relazione annuale aveva attribuito a Socrate il "mito della caverna" di Platone. Casomai nel 2012 Draghi aveva lanciato il famoso ammonimento («Faremo di tutto per salvare l'euro») e aveva iniziato la politica di allentamento monetario che rimediava agli errori del predecessore Trichet.

Le ricette avanzate a Rimini da Savona appaiono difficilmente applicabili. A cominciare da una nuova versione di eurobond che la Germania considera farina del diavolo. Altrettanto improbabile è la rimodulazione del nuovo *Quantitative easing*. Secondo il presidente della Consob dovrebbero aiutare i Paesi maggiormente indebitati come l'Italia e la Grecia. Altra proposta di difficile agibilità per l'ostilità di tutto dei soci del club euro. Sarebbe possibile solo se l'Italia accettasse la tutela della Bce attraverso l'Esm. Per il momento non serve. Ma non si sa mai.



Peso: 43%

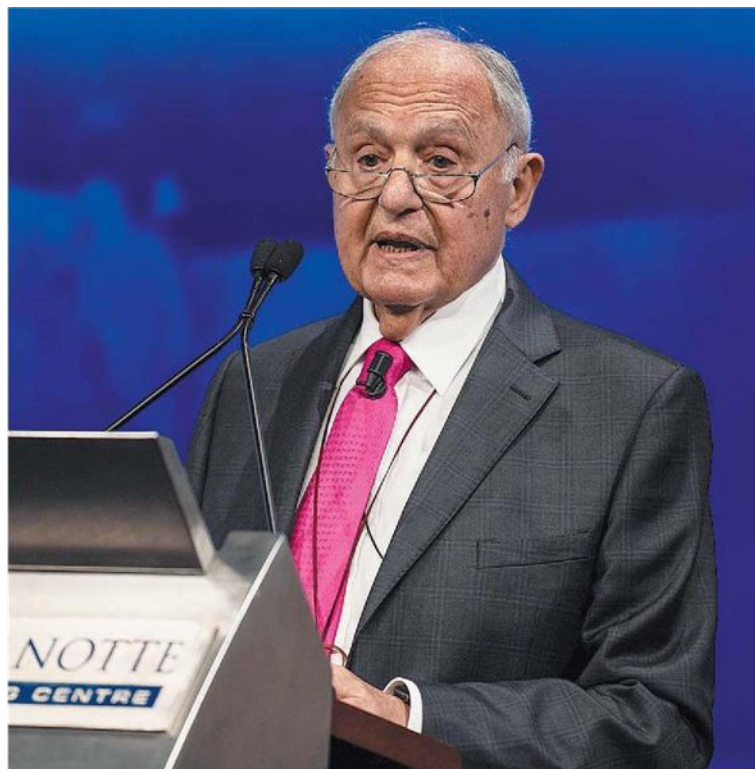
La scheda

EUROBOND

■ Gli eurobond sono un vecchio cavallo di battaglia di Savona. Ora li ha ribattezzati «safe asset», ma la sostanza cambia poco.

POLITEIA

■ Il numero uno della Consob, da ministro degli Affari europei, stilò un pino per il rilancio dell'Unione europea, battezzato «Politeia» che i governi Ue non presero nemmeno in considerazione.



Paolo Savona durante l'intervento tenuto ieri al Meeting di Rimini (LaPresse)



Peso:43%